



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 60
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 80	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger
 Marsiglia, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbriere, N. 6.
 Londra o Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Ffies.
 Francfort alla Libreria di Andrea

Semplici. baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, donari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Consulta di Stato — Quattro parole richiamate alla loro giusta significazione — Rassegna de' Giornali — Roma e Provincia — Stati italiani — Granducato di Toscana — Ducato di Parma — Regno Lombardo-Veneto — Regno di Sardegna — Stati Esteri — Francia — Spagna — Prussia.

CONSULTA DI STATO

— 338 —

Dicemmo nel num. 74 della Bilancia che la Consulta era stata dal Governo invitata ad emettere un voto sull'ordinamento della milizia. Or, nella seduta generale dello scorso sabato il sig. conte Campello, membro della sezione militare, lesse un ben condotto rapporto sopra questo argomento. Ieri si procedette alla discussione; furono votate e vinte le seguenti proposizioni alla maggioranza di 20 voti contro 3.

1. Aumento dell'armata.
2. Appello di qualche Ufficiale italiano di alta rinomanza.
3. Mobilitazione di una parte della Guardia Civica.
4. Organizzazione d'una riserva.

— 339 —

QUATTRO PAROLE RICHIAMATE ALLA LORO GIUSTA SIGNIFICAZIONE.

Alcuni vi sono che al solo udire le parole — libertà, eguaglianza, nazionalità, indipendenza — inarcano le sopracciglia, stralunano gli occhi, e si mostrano compresi di raccapriccio, perchè a senso loro, libertà è sinonimo di licenza, eguaglianza suona comunismo; nazionalità, indipendenza, significano ribellione, sovvertimento. Io mi studierò di render tranquilli questi signori, addimostrando loro non racchiudersi in quelle parole nulla affatto di tutto questo, anzi spiegare esse ben altro da quel che immaginano. E prima dichiarerò non rivolgere io il mio discorso che agli uomini i quali conscientiosamente si mostrano per quelle spaventati, agli uomini di buona fede; perchè con coloro che recitano una parte in commedia, io non butto il fiato; secondariamente che parlerò un linguaggio a portata della intelligenza del popolo, perchè al popolo credo principalmente destinata la stampa periodica.

E cominciando dalla libertà, premetto che, nella maniera stessa che non può cadere in pensiero di veruna persona ragionevole, anche ignorantissima, che per essa debba intendersi la facoltà di fare tutto ciò che all'uom opiace, non abbraccio nemmeno cert' altra definizione di cui tacerò la sorgente, che la determina nella facoltà

di fare tutto ciò che non è vietato dalla legge. La prima farebbe della società un vero caos, o piuttosto la distruggerebbe; la seconda potrebbe trasformarla in un' aggregazione di schiavi. Difatti, una legge civile (e badisi che io parlo qui sempre di leggi civili, perchè le religiose hanno una origine troppo elevata per non potere andar soggette ad umana disquisizione), una legge civile che vietasse il dormire ad una tal ora o il passeggiare ad una tal altra, percuotendo le azioni più innocue e naturali all'uomo, consacrerrebbe un dispotismo brutale, una decisa tirannide. Dunque non sarebbe giusta la definizione della libertà nella facoltà di fare ciò che la legge non vieta. So bene che mi verrà risposto non doversi intendere di leggi di tal fatta, le quali nei governi civilizzati non sono supponibili, ma di leggi giuste, sagge, ragionevoli . . . Basta così . . . siamo precisamente al punto della quistione. La libertà civile dell'uomo dipende nè più nè meno dalla giustizia, dalla ragion della legge: dunque per determinare la libertà nel modo che deve sanamente intendersi, bisogna rimontare alla natura, all'essenza, al carattere di questa legge. Quale sarà essa dunque? Sarà quella, la quale accordando e garantendo all'uomo il più lato esercizio possibile delle sue facoltà naturali, le restringerà soltanto entro quei confini che la natura prescrive, gli altrui diritti reclamano, la morale pubblica richiede, la religione permette. — Un legislatore il quale prenda per norma e fondamento delle sue leggi i su espressi principii, consacrerà quella libertà che può bastare ad un popolo. La quale libertà, nè può far raccapricciare alcuno, nè togliere alla sovranità i suoi diritti, le sue prerogative, accomodandosi così alla monarchia pura, come ad ogni altra forma di governo; colla sola differenza che in quella essa emana unicamente dalla persona del principe, in altri ordini ha causa da un Congresso, da un Senato, da una o due Camere deliberanti, o proponenti sotto la regale sanzione. La quale differenza di ordinamenti non determina già una maggiore o minore dose di libertà, ma sibbene una maggiore o minore estensione di diritti civili, il che appartiene più all'eguaglianza che alla libertà. E qui non occupandomi io a precisare quei confini che dissi prescritti dalla natura, richiesti dalla morale, permessi dalla religione, che parmi non abbian d' uopo di spiegazione, dichiarerò soltanto che nella categoria dei diritti altrui, debbonsi così comprendere quelli che spettano alla sovranità, come quelli che appar-

tengono al corpo sociale. La quale esplicazione, inutile per molti, potrebbe essere però necessaria per coloro che malignamente interpretassero la mia definizione. Gioverà dunque dichiarare avere la Sovranità, ovunque risieda, o in Re, o in Senato, o in Congresso, diritto incontestabile all'ubbidienza, alla fedeltà, al rispetto dei sudditi; il corpo sociale alla propria conservazione ed incolumità. Ed è siccome corollario di queste due ultime condizioni che devono considerarsi giusti e legali certi atti che, in circostanze ordinarie, sarebbero lesivi dei diritti dei singoli, quindi ingiusti e tirannici, mentre in condizioni eccezionali e temporarie si manifestano, non che giusti, necessari. Tali sono le leggi sanitarie e di pubblica igiene tali; le così dette di polizia generale e di ordine pubblico; tali quelle che sono comandate dall'interesse generale in casi di guerra o di gravi perturbazioni ec. Ora io domando: determinati di tal maniera i caratteri e i confini della libertà, potrà ella confondersi, scambiarsi colla licenza che si crede o si finge di credere sinonimo di quella? . . .

Vengo alla Eguaglianza. — Quando più di un mezzo secolo fa una parte d'Italia direbbe conquista della repubblica francese, fra le tante solenni dimostrazioni e feste nazionali, una ve n'ebbe chiamata pranzo patriottico. A questo, che tenevasi in aperto luogo esposto alla pubblica vista, erano chiamati a prender parte e nobili e cittadini distinti per gradi, uffici e ricchezze, i quali, partendosi da un luogo designato, processionalmente v'intervenivano, tenendo ciascuno di essi a fianco, anzi sotto braccio un individuo della poverissima classe con cui partecipava al banchetto. In questa pratica è da notarsi che il nobile e il distinto ed agiato cittadino doveano vestire gli abiti convenienti alla loro condizione ed agiatezza, e i poveri indossare vesti monde e decenti bensì, ma adatte all'umile loro condizione. Cotali pubblici banchetti venivano sotto diverso aspetto considerati. Chi li chiamava una ridicola mascherata; chi un insulto alla nobiltà, ai gradi, alla ricchezza; i pochi più saggiamente v'intravedevano un simbolo rivolto a santificare quel principio di eguaglianza e fraternità che Dio stabilì fra le sue creature, tutte formandole ad immagine sua; a tutte imponendo le leggi stesse di nascita, di conservazione, di morte; a tutte indistintamente impartendo talenti, forza, salute, robustezza, ed ogni altra fisica e morale facoltà. — Ma il pensiero che comandava ed indirizzava questa so-

l'equità, o festa nazionale, nell'imporre che il povero, sebbene chiamato al privilegio di stare accanto al nobile ed al ricco, vi apparisse però sotto vestimenta modeste e assai dissimili da quelle che cotestoro indossavano, indicava assai avvedutamente che il principio di eguaglianza e fraternità che avvicinava classi da prima tanto disparate e faceva loro gustare egualmente i piaceri del banchetto, prima necessità della vita fisica, non induceva alterazione alcuna nelle fortune e nei gradi, cosicché il ricco rimaneva e dovea apparir ricco, nobile il nobile, povero il povero, parificandoli soltanto nel soddisfacimento di quei bisogni fisici a cui il Creatore ha indistintamente gli uomini tutti assoggettati. Tolta la forma simbolica, era insomma nel banchetto raffigurata la partecipazione al godimento dei diritti comuni a tutti gli uomini costituiti in società, senza recare alterazione alcuna però alle modalità accessorie ed eventuali. Ecco come intendevansi allora l'eguaglianza dalla parte sana; ecco l'eguaglianza d'oggi; ecco l'eguaglianza a cui pretenderanno gli uomini fra un secolo, fra un millennio: l'eguaglianza nel godimento dei diritti civili. Chi oserà chiamare ingiusto che vi sia una legge sola per tutti, la quale non conceda al ricco, al potente di soverchiare il povero, od il debole; una legge che punisca il delitto senza riguardo a privilegio di classe; che apra indistintamente la via agli onori, ai premi, agli impieghi, non a chi è favorito dalla nascita, dai gradi, dall'intrigo, ma ai talenti, alla moralità; una legge la quale comandi che sia fatta pronta ed imparziale ragione ai diritti di tutti, e serbi costantemente i principii della giustizia distributiva? Vieta ciò forse che vi sieno gradi e posizioni elevate degne di ossequio, di rispetto, di considerazione ogni qual volta chi n'è insignito, con turpi atti non se ne renda immeritevole? O vien tosto all'autorità suprema il diritto di premiare le lodevoli azioni ed i talenti con cariche luminose ed onorificenze? Dirò di più che la eguaglianza non vieta tampoco che certe classi collocate in eminente luogo sieno sottratte, se ree, alla giustizia ordinaria e sottoposte a giudici eccezionali: basta bene che in quanto alla pena non venga tolto alla società il diritto di vedervli assoggettati. La quale concessione non sembrerà strana a chi considera, che nei governi stessi in cui più larghe sono le istituzioni, più garantita la eguaglianza, i Pari per ragion d'esempio, non vengono giudicati che dai loro eguali costituiti in Corte di giustizia. — Dopo di ciò dimanderei a coloro cui la parola eguaglianza suona comunismo, se traccia alcuna ne rinvengono nel *pranzo patriottico*, se in tutta la durata delle repubbliche francese o italiana, se nel senso per me dato alle terribile parola! Ed è ben forza che io mi scusi se troppo a lungo mi soffermo su tale proposito, e protesti non farlo già perchè io creda che la taccia che dar si vorrebbe alle tendenze di alcuna parte del nostro popolo abbia fondamento veruno, ma perchè stimo bene levarlo da qualunque sospetto, onde non serva esso mai di pretesto a denigrarla. Imperciocchè il nostro popolo è, la Dio mercè, dotato di bastante buon senso e rettitudine per comprendere essere questo sognato comunismo non solo la maggiore delle iniquità, ma la somma altresì delle frenesie. Difatti, ammessa anche come possibile ad effettuarsi (che non è) una eguale ripartizione di beni, non perciò ricchezza o povertà sarebbero bandite. Essendo che, a capo di pochi anni, l'industrioso, l'economista, l'intraprendente fortunato, il sobrio, l'uomo senza o con poca famiglia avrebbe un superfluo che lo costituirebbe ricco, al di sopra dell'inerente, del dilapidatore, dell'ignorante, del vizioso, del trafficante sfortunato, dell'uomo mal sano o carico di famiglia, cui tutti opprimerebbe l'inopia: donde quello stato che novelli riparti reclamerebbe. Il perchè alcuno non vi ha il quale non sia convinto che la ricchezza e la povertà entrano nell'ordine provvidenziale nè più nè meno delle fisiche e morali facoltà tanto diversamente agli uomini impartite. — E ciò basti sull'eguaglianza.

Passando alla nazionalità e alla indipendenza, e lasciando a parte le metafisiche disquisizioni alla maniera del Tapparelli per determinare

in che la prima come consista, come si acquisti, come si perda, ed altri simili paradossi, io ho per stabilito che un popolo, il quale da moltissimi secoli trovasi riunito in uno spazio circoscritto da confini marcati, professa la stessa religione, parla la stessa lingua, possiede la stessa letteratura, gli stessi sostanziali costumi, non è stato mai sì a lungo conquistato che alla fine non ne ceciasse il conquistatore, ha finalmente conservato sempre il tipo, l'impronta, il carattere suo proprio, ho per stabilito, costituire questo popolo una vera nazione. La circostanza dell'essere questa divisa in vari stati non tutti retti da Principi propri, sostengono letterati chiarissimi non potere alterare la nazionalità, perchè questa non dipende dall'origine del sovrano che è condizione puramente accidentale, e perchè vuoi si perdesse (nel che convengo) ogni qual volta l'origine straniera sia lavata dalla cessazione di quei rapporti con altro stato atti a far sì che gli interessi dell'uno possano con quelli dell'altro confondersi, od urtarsi.

L'Italia pertanto tentò più volte di riunirsi in nazione; anche quando più potenti e molteplici erano gli elementi di divisione che oggi non sono; e le istorie registrano per quali o errori propri, od inganni altrui non potesse al lodevole intento pervenire. E se a me fosse lecito addentrarmi in tale disamina, direi che sopra ogni altra cagione, il non riuscimento dee riferirsi a ciò, che negli andati tempi il desiderio di nazionalità allignò più presto in qualche principe, o in qualche popolo, o in qualche eletto ingegno, che nell'universalità della nazione. Ora però dopo un suono di tre secoli, il desiderio di nazionalità si è risvegliato in Italia, e non nei pochi, ma nelle masse; e sia esperienza del passato, od onta di non aver rango fra le nazioni, o perchè trascinata dalle generali tendenze, o per queste cose tutte riunite, e per altre ancora che taccio, la brama di nazionalità ha acquistato la forza di sentimento universale. Il quale sentimento fa sì che ogni parte d'Italia sia animata da uno spirito comune nel nudrire le stesse tendenze alla fraternità, nel provare gli stimoli degli stessi interessi, degli stessi bisogni, nel pascersi delle stesse idee sullo scambievole soccorso, sulla mutua difesa; il che tutto costituisce la vera e perfetta nazionalità dirò così in idea, per parte dei popoli. — Sarebbe però grave errore il credere che tale idea di nazionalità escludesse ogni altro termine di effettuazione, tranne la unificazione di tutta la penisola sotto un solo dominio: imperocchè, se questa è una maniera di nazionalità, se ne ammettono però altre, sempre che, qualunque sieno gli stati che compongono la nazione, vi abbia un nodo, un vincolo che tutte le parti ne riunisca, sicchè da qualunque lato d'Italia un italiano si volga, si trovi sempre fra fratelli, sempre sotto un dominio proprio, sempre in casa sua. E dirò di più che, strettamente parlando, non potrebbero neppure dirsi ostacolo alla nazionalità, specialmente nel suo iniziamento, le difformità negli ordini che reggono i vari stati congiunti. Difatti Svizzera che pure è nazione, e manca di tanti degli elementi che aver possiamo noi Italiani, è retta da sovranità che hanno forme diverse (parlo del presente non dell'avvenire) quali fondate sulla pura democrazia, quali non poco inclinati all'aristocrazia. Ma Svizzera è nazione, perchè cotesti stati sono stretti da un patto comune che li lega nei rapporti di generale interesse senza dipendenza da chicchessia. Nè per verità io reputo tale, d'altronde giustissimo e direi quasi istintivo sentimento, punto sovversivo; perchè non prefigge termine, o condizioni di effettuazione, non pretende addentrarsi in quella caligine in cui è dato a Dio solo di spingere lo sguardo suo scrutatore, e nei modi di esecuzione non è inconciliabile con l'uso di mezzi giuridici legali, o come tali nello stato di civile società considerati. — Dico in ultimo che come la nazionalità è il massimo dei beni, così non v'è pena, privazione, sacrificio cui non debbasi essere pronti per ottenerla.

La indipendenza poi è la garanzia e il fondamento della nazionalità, dovendosi per essa

intendere la facoltà che ha uno stato di valere liberamente di tutti i propri elementi indigeni così per promuovere e mantenere la interna felicità, come per respingere qualunque straniero attentato diretto a turbarla. — Nè dicasi avere io ommesso di far menzione dei vincoli che possono venire imposti dai trattati: imperocchè dal momento che la nazione ha in essi presa parte, un tal fatto include implicitamente l'idea o di un vantaggio ottenuto, o di un male evitato o minorato, dunque di un vantaggio sempre positivo o negativo. In quanto poi ai trattati nei quali o non avesse presa parte, o violentemente imposti, o vulnerati, o divenuti dannosi (perchè i trattati non sono per l'eternità la via al riparo si addita dai pubblicisti, nè è soggetto da trattarsi in un articolo di giornale. — Non può dunque concepirsi l'idea della nazionalità disgiunta da quella dell'indipendenza, perchè questa sola permette quel libero uso dei propri elementi che di sopra accennai indispensabili alla interna felicità; mentre dovendo derivarli da sorgenti straniere, queste potrebbero soventi considerare il vantaggio altrui come danno proprio, quindi incepparli od impedirli. Una nazione insomma senza indipendenza, è una provincia soggetta a dominazione straniera, e nulla più; il che ripugna ad ogni idea di nazionalità.

Per le quali cose esposte da me più brevemente che mi sia stato possibile, sebbene non tanto quanto avrei voluto, spero di avere richiamate le quattro famose parole ad un significato che non presti argomento a veri o simulati spaventi.

AVV. GIUSEPPE GABUSSI.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nel Popolo :

I Giornali Politici dello Stato Romano sono entrati in una via molto scabrosa: il Bollo che col nuovo anno ha cominciato a percuoterli, non può non gettare in un grave imbarazzo economico i Direttori Proprietari de' medesimi. Egli è vero che in tutti i paesi ove esiste una legge di Censura Preventiva o Rappresiva, i Giornali politici sono sottoposti al Dritto di Bollo: ma è vero altresì che le condizioni dello Stato Romano sono diverse da quelle degli altri paesi. Qui la mano d'opera tipografica costa molto più che altrove: il prezzo della carta sia di pesto, sia di macchina, è gravissimo: la Censura è severa, di modo che questo nuovo aggravio del Bollo non ha un compenso, un corrispettivo che ne allievi il peso e ne temperi il rigore. In Toscana, in Piemonte possono più facilmente i giornali sottostare a questo diritto: mercecchè si la carta e si la stampa costa meno, ed il governo accorda una larghezza, una libertà di pubblicazione così piena ed uniforme che piace ad ogni cittadino e lo induce a dare il suo nome a' giornali. Io temo che il Bollo a lungo andare debba essere fatale alla conservazione di molti giornali dello stato.

Si legge nell'Osservatore Triestino :

La società di giuristi d'Amburgo elesse una commissione, alla quale diede l'incombenza di compilare un codice marittimo. Questo lavoro non sarà senza molte difficoltà: però queste si sapranno vincere nella speranza che il nuovo codice possa divenire la base di quello che servirà in avvenire a tutti gli stati della Germania. Ora, che in tutti i paesi tedeschi si mira all'unità della legislazione in ogni suo ramo, simile lavoro preparatorio d'una privata società torna opportunissimo. Poichè si domanda ai governi, di riordinare, semplificare ed unificare le leggi, secondo i bisogni e lo spirito del tempo, per servire al nuovo stato di cose, si deve ad essi agevolare la fatica col mettere in comune le cognizioni e le meditazioni dei più illuminati. I desiderii devono essere attivi, e chi chiede deve cominciare dal dare egli medesimo.

Si legge nella Gazzetta d'Augusta :

Tre altri reggimenti di frontiera hanno avuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48 reggimento di fanteria ungherese ha già lasciato Trieste: il reggimento di fanteria che trovavasi avviato per Gratz, ha ricevuto ordine di portarsi a Trieste, e questo viene sostituito da

un reggimento proveniente da Vienna. Anche il treno imperiale di 4 o 5 batterie è partito da Vienna.

Si legge nella Patria del 15:

È stato partecipato agli Ufficiali dell'esercito Sardo un ordine Sovrano che dichiara cessati subito i congedi per ogni classe di soldati, il perchè questi debbono immediatamente raggiungere i loro corpi.

ROMA

18 Gennaio.

Ordine del Ministro delle Armi del giorno 15 gennaio.

Il Ministro delle Armi nella visita che ha fatto alle Caserme della Guarnigione di questa Capitale, ha potuto conoscere essersi adoperata tutta quella proprietà di cui erano suscettivi i diversi locali, e che poteva dipendere dalla somma diligenza dei Capi di Corpo, e della Ufficialità. Egli altresì ha dovuto ammirare il buon contegno e la regolare tenuta della Truppa.

Nell'esternare quindi la sua vera compiacenza, e nel farne particolare e meritato elogio ai sigg. Comandante della Divisione, Capi di Corpo, ed Ufficiali, è grato allo stesso Ministro delle armi lo assicurare ai medesimi che penetrato profondamente del bisogno sentito di grandissime riforme, egli ne va ad invocare dalla Clemenza Sovrana, con certa speranza di conseguire migliorie sostanziali a vantaggio della militare famiglia, ed in specie a prò del Soldato, che ne è il primo e più interessante elemento. Frattanto questi fatti, più che parole di conforto, giovino ad accrescere lo zelo dei bravi, onde raffermare e promuovere la miglior disciplina per diaporci così alla sospirata e non lontana rigenerazione della nostra armata.

È tuttora incerta la scelta del successore dell'Emo Ferrotti nella presidenza del consiglio de' Ministri e nel ministero degli affari esterni. Si dice che il card. Baluffi e poi il card. Antonelli, ai quali era stato esibito questo portafoglio, non lo abbiano accettato. Jeri la voce pubblica designava a questa carica l'Emo Altieri, oggi l'Emo Bofondi.

Si dice che l'Emo Ugolini sarebbe chiamato a presiedere la Comarcà ed il Comune di Roma, nel caso che l'Emo Altieri fosse prescelto al ministero degli Affari Esterni

Il cav. Francesco Derossi è stato nominato Colonnello del secondo Battaglione.

La sera del 16 il Battaglione di Campitelli cominciò nel nuovo quartiere il servizio regolare.

Sabato 15 arrivarono da Napoli a Lord Mintho dispacci della legazione inglese. Il medesimo corriere portò dispacci della legazione Sarda e della Toscana presso la corte delle Due Sicilie ai rispettivi ministri presso la S. Sede. Queste comunicazioni ufficiali riguardavano i rivolgimenti politici di Palermo e della provincia Catanese.

Il Governo Toscano ha mandato a questo Ministero degli Affari Esterni una piena relazione delle turbe livornesi, da' più rimoti principj a questa ultima evoluzione. Pare che il male augurato tentativo di ribellione, represso e vinto dalla sapienza ed operosità del Ridolfi, si debba attribuire ad un partito, pullulato dalla mazziniana associazione della Giovane Italiana, partito che avrebbe larghe diramazioni nella penisola. Aspettiamo che siano pubblicati i processi de' prevenuti livornesi, prima di formare un sicuro giudizio sopra quei fatti d'inausta ricordanza.

Nel N. 75 annunciammo che d'ordine dell'Emo Ministro del Commercio e Belle Arti si stava compilando l'inventario del Museo, della Galleria e Protomoteca capitolina, per farne la regolare consegna

al Comune. Ora diciamo che rispetto alla Galleria e Protomoteca deve aver luogo la consegna, non già rispetto al Museo: questo è stato sottoposto sempre ai Conservatori quali erano in antico, ed ora dalle loro mani viene trasferito in quelle della Magistratura Comunale, restando al medesimo Ministro l'alta ingerenza e direzione della quale è investito per tutto ciò che riguarda la conservazione dei pubblici monumenti.

Monsignor Bartolomeo Orsi è stato nominato Sostituto nel Ministero del Commercio, Belle Arti ed Agricoltura.

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia. Rimini 8 gennaio

Il Motu-proprio sul Ministri fu cerco e letto avidamente in ogni luogo; e se non ebbe popolari acclamazioni, che non sempre sono la più sicura prova del merito, ottenne però le lodi e l'ammirazione degli intelligenti. Vi riconobbero essi oltre i tanti progi speciali, che in se racchiude, questi principalissimi e cardinali, cioè, l'unità d'azione data al Governo mercò l'istituzione del Consiglio dei Ministri, in che d'ora innanzi si dovranno discutere di comune accordo e risolvere a maggioranza di voti le massime tutte e le norme governative: poi l'intera indipendenza e libertà dei singoli Ministri nella sfera delle rispettive attribuzioni, colla individuale responsabilità a solenne guarentigia del Principe e dei sudditi: in fine l'associazione de' Laici al potere esecutivo, stante l'Uditorato e la non espressa esclusione dei medesimi dalle cariche ministeriali: provvidenze di mente sapientissima, che spense ogni privilegio di classe, lasciando sussistere quell'unico, che viene giustificato dallo accomunamento dei negozi ecclesiastici, e tenne calcolo dei veri bisogni della progredita civiltà: provvidenze che varranno a distrigarci una volta quel labirinto, in cui era malagevole anche a mano molto esperta reggere il filo. Questo capo-lavoro persuase anche i più restii che il Governo progredisce molto, e sapientemente, dando bando ai timori, veri o simulati, che potessero pur prevalere i consigli e gli sforzi dei temporeggiatori e retrogradi. Ma persuadesse ancora gl'impazienti a desistere dal mal vezzo d'inopportune ed inconvenienti domande, le quali, oltre che non sono enunciate nei modi voluti dalla Legge e soventi non esprimono che l'opinione di pochi ripercossa dall'eco delle moltitudini o illuse, o sopraffatte, suscitano difficoltà alla libera azione del Governo, che ha d'uopo di procedere alla riforma degli abusi, a tempo e in modo conciliativo, lo che se è debito d'ogni Governo, è di assoluta necessità al nostro, attesa la natura tutta sua propria, legata a dati ordinamenti e condizioni, le quali vorrebbero conservate, quand'anche i secolari fossero ammessi esclusivamente a tutte le cariche dello Stato. Ma siffatte condizioni non pongono veruno ostacolo al progresso morale e civile della Nazione, di che oggi ne ha l'Italia ed il Mondo così splendido esempio: e ciò è quanto basta ad ogni coscienzioso ricercatore della patria prosperità. È poi errore funestissimo il credere, che una sola sia la forma di Governo operativa di bene; laddove l'esperienza di tutti i tempi dimostra chiaramente, che all'indole, ai costumi, al vario stato morale o civile dei popoli sono opportune diverse forme di pubblico reggimento. Oltre di che sappiamo tutti che a produrre il benessere non sono abbastanza valevoli le istituzioni istesse, ove manchino gli uomini: o se oggi lamentiamo l'insufficienza di funzionarj, non però all'altezza del loro ministero, nè all'importanza dei bisogni pubblici, abbiamo ben d'onde largamente confidare, che verrà e saprà provvedervi la mente ed il cuore dell'Immortale Pio IX, promovendo il vero merito, sotto qualunque veste si celi; senza di che tornerebbe vano l'aspettato effetto delle magnanime concessioni.

Bologna 12 gennaio

L'illuminazione a gas di questa città è servita inonestamente: a quando a quando si resta al bujo. La settimana scorsa si dovettero accendere improvvi-

samente i lampioni ad olio: chò gli altri erano spenti. Si dice che il Comune sia per intentar lite alla società. I becchi privati sono pochissimi, e i soli che si trovarono nella prima accensione. Il cattivo risultato della illuminazione pubblica e le lagnanze dei pochi compratori hanno ritratto quelli che v'inchinavano, a modo che si dubita che la società possa continuare la sua intrapresa.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA Firenze 15 gennaio.

Se noi non siamo male informati, due dimande di Imprese sociali per due Strade Ferrate sarebbero state trasmesse fino da' primi del dicembre alla Consulta di Stato, senza che la Sezione economica n'abbia ancora incominciato l'esame. Noi non sapremmo trovare alcuna ragione di questa tardanza, la quale è nocevole nel caso speciale, più nocevole quando si possa considerare come una delle conseguenze inevitabili di un Corpo deliberante da molti mesi, senza che ancora abbia un Regolamento.

(Patria.)

DUCATO DI PARMA Parma 6 gennaio.

A Parma le cose prendono buona piega: la Polizia ha ricevuto ordine di andar colle buone; si distribuisce la Gazzetta di Genova e si legge forte nei Caffè; il Duca ha licenziato i quattro ciambellani in permanenza di servizio, per cui tutta la nobiltà è sulle furie.

(Lega Italiana)

REGNO LOMBARDO VENETO

Pavia, 15 gennaio.

Alcuni avvisi di Pavia recano che il giorno 9 andante la popolazione si è levata in massa contro le truppe austriache. Si appiccò una lotta che durò parecchie ore, non senza gravi perdite tanto da una parte quanto dall'altra. La truppa però toccò la peggio. Non si conosce finora quali siano le circostanze che condussero la popolazione a questo moto.

Si annunzia che anche a Venezia avrebbero avuto luogo delle turbolenze di cui non si conoscono i ragguagli.

(Gazz. di Genova)

REGNO DI SARDEGNA.

REGIO EDITTO

Per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie

In data del 27 novembre 1847.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE ECC. ECC. Le libertà comunali saggiamente coordinate alla unità dello Stato furono sempre considerate dai Reali Nostri predecessori qual fonte sincera dello spirito nazionale, che onora i Nostri popoli, e dell'affetto loro, che è la base più solida del Trono.

La grande riforma, che fu sancita coll'editto 6 giugno 1775, e le disposizioni date sin d'allora per recare col tempo il sistema municipale a quell'uniformità e larghezza, che si addicono ad un paese, che ha l'intelligenza dei proprii interessi e dell'intima connessione loro con quelli del principato, furono da Noi prese a norma dei varii provvedimenti coi quali andammo conducondoci alla meta che Ci veniva additata dalla progrediente civiltà.

L'opera Nostra sarebbe tuttavia stata incompleta, se all'ordinamento dei comuni non avessimo collegato quello delle Provincie e delle divisioni amministrative, e se per questo modo non ci fosse venuto fatto d'introdurre nel Nostro Consiglio di Stato l'espressione e la cognizione dei genuini bisogni delle medesime. Perciò fin dal 1831 stabilimmo che si chiamassero a sedere in esso due de' più distinti personaggi di ciascuna delle antiche divisioni militari, e colle nostre lettere patenti del 31 agosto 1843 ampliando le attribuzioni dei consigli provinciali e creando i Congressi di Circondario, abbiamo rannodata quest'istituzione allo stesso pensiero. Una felice esperienza di cinque anni Ci diede viemmoglio a dividere quanto possiamo contare sul senno e sulla

lealtà de' nostri sudditi; e Ci mosse a dar loro una più solenne prova del Nostro amore e della Nostra fiducia. Abbiamo quindi voluto fondere in un sol getto l'ordinamento comunale, provinciale e divisionale, estendervi il principio dell'eguaglianza civile già consacrato dai Nostri Codici, separare diligentemente i poteri deliberativi dall'esecutivo per agevolare il regolare esercizio; stabilire alla vita dei Comuni ed a quella cui Ci è stato grato di suscitare le Provincie e le Divisioni le sole condizioni che giudicammo necessarie a tutelarne le sostanze ed a corroborare l'unità nazionale; assicurare infine la prosperità universale, procurando che ad amministrare e rappresentare gli uni e le altre, fosse aperta la via a tutti coloro che offrono la guarentigia della proprietà immobile o della mobiliare o dell'intellettuale e che alla Nostra stima fossero segnalati da quella del pubblico liberamente manifestata.

In questa stessa stima pubblica abbiamo voluto attingere eziandio l'indicazione degli uomini capaci alla grave ed eminente carica di Consiglieri di Stato Straordinarii, affinché degnamente esposti i bisogni ed i voti di tutte le divisioni amministrative Ci tornasse più facile di coglierne ed apprezzarne l'assieme.

Per la qual cosa col presente Editto di Nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio abbiamo stabilito ed ordinato come stabiliamo ed ordiniamo quanto segue.

TITOLO I.

CAPO I.

Dell'Amministrazione Comunale

Art. 1. Tutti i comuni dello Stato Nostro di terraferma hanno un'amministrazione propria ed uniforme che ne regge e rappresenta gl'interessi. I Capi luogo di Provincia assumono il titolo di Città, se non ne sono ancora insigniti.

Art. 2. Sono sottoposte all'Amministrazione comunale tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli istituti di beneficenza, e ve lo sono parimenti gl'interessi dei parrocchiani quando a termini delle leggi sono chiamati a qualche spesa.

Tuttavia gli stessi stabilimenti di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza e patronato del Comune.

Art. 3. Soggiacciono eziandio al controllo annuale del Comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie ed altre amministrazioni ognora che il pubblico debbe sopperire all'insufficienza delle loro rendite.

Art. 4. Gli interessi attivi e passivi di ogni sorta, delle frazioni che compongono un Comune, saranno sempre fusi in una sola massa da quelli in fuori che concernono gli oggetti speciali di cui agli articoli 2, 69, 92 e 93.

Art. 5. L'Amministrazione di un Comune si compone di un Sindaco, di un Vice-Sindaco o di due Vice-sindaci, di un Consiglio di credenza e di un Consiglio comunale.

(Giovvedì il resto.)

Genova, 11 gennaio.

Ad esempio di quanto vien praticato dalle Potenze confinanti co'RR. Stati, che accrebbero considerevolmente le loro forze militari, S. M. credette opportuno nelle attuali contingenze politiche di chiamare sotto le armi, per ripartirli nei soliti presidii in tempo di pace, una classe dei temporanei come segue:

Quelli della classe 1825 di tutti i reggimenti di fanteria.

della classe 1824 del Corpo de' Bersaglieri.
della classe 1823 del Battaglione Zappatori del Genio.

della classe 1823 del Corpo Reale di Artiglieria.

della classe 1826 del Treno di Provianda.

S. M. ha pure deliberato di ritenere sino a nuovo ordine quella del 1826 che sarebbe per ripatriare.

(Gazz. di Genova)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 13 gennaio

Jeri l'altro la fregata inglese, *Teti*, fece partenza da questa rada.

(Gior. delle Due Sicilie.)

Carteggio della Bilancia.

Napoli 15 gennaio

Eccovi le nostre notizie. Di quà del Faro sono gli animi delle popolazioni preoccupati; continui movimenti di truppa, ma fatti positivi e gravi non vi sono. Avvenimenti serj sono in Sicilia. Già da gran tempo quest' isola presentava i moti di una rivoluzione predisposta e organizzata. In Catania, Siracusa, e Messina da molti giorni il popolo era alle prese colla truppa. Nel 12 corrente la rivoluzione è scoppiata in Palermo ed in modo tanto grave che la truppa ha dovuto ritirarsi nella fortezza e nei quartieri. Jeri il Re spedì a quella volta sopra sette vapori otto battaglioni di linea comandati dal generale De-Sauzet. È partito anche il principe Don Luigi Fratello del Re come comandante la marina. Vedremo cosa accadrà; intanto il fatto è serio e gravissimo. Dicesi che le genti della campagna scendano a torme in Palermo, e che il popolo si apprestasse ad assaltare il forte.

Questo carteggio conferma le notizie da noi date nel n. 78.

STATI ESTERI

FRANCIA

Camera dei Deputati

Il Ministro delle Finanze ha depositato al *bureau* della Camera dei Deputati il progetto di budget sulle entrate e le spese del 1849: ed il progetto di legge sul sale, o sulla riforma postale.

Secondo il progetto la spesa per il 1849 sarebbe di un miliardo, 382 milioni, 468 mila e 322 franchi, e la rendita si alzerebbe alla somma di un miliardo 383 milioni 469,360 fr. Eccedente delle rendite sulle spese, un milione 1,038 fr.

Il progetto di legge relativo alla riduzione della imposta sul sale, è molto somigliante a quanto si usa con successo in Germania. Lo stato ha il privilegio della vendita all'ingrosso, ed a un prezzo determinato: il prezzo fissato al rivenditore è pure determinato, ed hanno completa libertà per il raffinamento.

In quanto alla riforma postale; persistendo nel sistema attuale delle zone, si diminuisce però l'imposta, il maximum per le lettere semplici essendo di 50 cent. arrivando ora ad un franco. Questa riduzione nel principio porterebbe un deficit nelle reudite postali di 5 milioni di franchi.

La Camera dei Deputati ha nominato oggi la deputazione incaricata di preparare l'indirizzo in risposta al discorso del Re. Gli individui che la compongono sono tutti conservatori: dessi sono i signori de Bussieres, Muret de Bort, Plougoum, Vitet, Cousture Saglio, d'Angeville, d'Haussonville, e d'Haubersaert.

Parigi, 5 gennaio.

Il Presidente del Consiglio ministro degli affari Esteri ha comunicato alla Commissione dell'Indirizzo della Camera de'Pari e di quella dei Deputati i documenti relativi agli affari della Svizzera, che sono nel numero di ventidue. Vi è compreso il Trattato di alleanza fra i cantoni del 16 agosto 1814 e l'atto di accettazione; la dichiarazione del 20 marzo 1815 delle Potenze rappresentate al Congresso di Vienna; l'adesione dei Cantoni a questa dichiarazione; e quindi i dispacci e le corrispondenze fra il Governo di S. M.

e i suoi ambasciatori in Svizzera dal Febbrajo 1845 fino al 2 dicembre 1847.

La Commissione dei Pari si è riunita al Lussemburgo, e dopo aver esaminati i suddetti Documenti ha sentita la lettura del progetto d'Indirizzo steso dal sig. De Barante; quindi si è aggiornata al di 8 corrente. (Débats)

SPAGNA

La *Gazzetta* pubblica lo Ordinanza Reali che costituiscono il Ministero nel modo seguente: Presidente del Consiglio, il Generale Narvaez, senza portafoglio; guerra, Bortrand de Lys y Rivero; interno, Sartorius; giustizia, Arrazola; istruzione pubblica, Bravo Murillo; marina, Mariano Roca di Tagores, Deputato alle Cortes.

Un' Ordinanza Reale nomina Vice-presidenti della Giunta suprema degli archivi del Ministero di grazia e giustizia i sigg. Pidal e Audino.

Nell'adunanza tenuta il 28 del mese passato dal Congresso spagnuolo dei Deputati, il Ministco delle finanze presentò il bilancio presuntivo delle spese pel 1848: la somma domandata è di 1,283,631,396 reali.

Il General Espartero, imbarcato il 31 a Southampton pel continente, è a momenti aspettato in Ispagna.

Il Congresso dei Deputati approvò, quasi ad unanimità, l'idea di legge che concede al Governo il contingente di 25,000 uomini.

Il Marchese d'Albaida vivamente impugnò il modo di reclutamento, esaltando al contrario il sistema degli arruolamenti volontari.

Queste teorie furono combattute con buon successo dal Presidente del Consiglio, le cui osservazioni giudiciose mostrarono il discernimento perfetto non meno che la profonda conoscenza delle disposizioni morali della popolazione e dell'indole del soldato spagnuolo. (Faro)

PRUSSIA

La Sezione della Commissione unita degli Stati, convocati per una deliberazione preparatoria sul nuovo codice penale, ha cominciato oggi i suoi lavori sotto la presidenza del Sandrath Conte di Schwerin che costituisce per ora il ministro di stato conte d'Arnim, impedito per cagione di salute.

Il Re di Prussia ha assegnato 70 mila talleri per la costruzione di una nuova chiesa cattolica da erigersi in Berlino per le truppe del presidio. Il rimanente della somma necessaria al compimento dell'edificio verrà collettato, con licenza di S. M., in tutte le provincie della Monarchia.